

07,00 Moto: Gp del Pacifico, prove Eurosport
11,30 Golf, senior Tour Eurosport
14,30 Usa Sport Tele+
17,00 Boxe: medi, Ottke-Butler Rai3
17,05 Ginn.Art. Italia-Spagna RaiSportSat
18,30 Biliardo, Regal Master 2001 Eurosport
20,35 Calcio: under 21, Italia-Ungheria Rai3
20,55 Boxe, Iodice-Di Meco RaiSportSat
22,00 Hockey su pista, Mondiali RaiSportSat
00,45 Rally, camp.mondiale Fia Eurosport



“Troppo rischiosa” la Fifa annulla Israele-Austria

E Parigi vive una vigilia carica di tensione per la “prima volta” di Francia-Algeria

L'aereo russo abbattuto dopo essere decollato dall'aeroporto di Tel Aviv ha indotto la Fifa ad annullare l'incontro tra le nazionali di Israele e Austria valido per le qualificazioni ai mondiali di calcio 2002 in Corea e Giappone. La partita del gruppo 7 era in programma per domenica a Tel Aviv. La federazione austriaca aveva già in precedenza chiesto di spostare l'incontro in un'altra sede più sicura, ma la Fifa aveva risposto picche. Mezza nazionale austriaca però aveva dato forfait. Nove giocatori si erano rifiutati di affrontare una trasferta a così alto rischio. Anche la Coop Essepiu Trieste, campione d'Italia di pallamano, che si era vista rifiutare la richiesta

di spostare l'incontro di andata del secondo turno preliminare di Coppa dei Campioni, ha deciso di rinunciare alla trasferta. Vigilia carica di tensione anche a Parigi per la prima volta di Francia-Algeria in programma domani. Sono mobilitati oltre un migliaio di poliziotti, ma visto il momento di grave tensione, con decine di falsi allarmi alla bomba ogni giorno, gli uomini dei servizi saranno all'ascolto. Lo Stade de France sarà preso d'assalto, e certo, dai ragazzi delle banlieue, gli adolescenti di origine nordafricana che soltanto tre anni fa sfilavano agli Champs-Elysees per festeggiare la vittoria mondiale con le loro bandiere accanto a

quelle francesi. Domani potrebbero stare il temono gli organizzatori - a fischiare la “Marsigliese” o a esporre qualche striscione provocatorio su bin Laden o gli americani. È certo, per ora, che sono andate a ruba nelle banlieue più difficili le bandiere palestinesi. «Zidane non lo fischieremo - dice un ragazzo intervistato da una tv francese - ma lui non deve baciarla la maglia della Francia se segna un gol». La Francia non ha mai affrontato la squadra dell'Algeria, che nacque clandestinamente nel 1958 ma che ottenne il riconoscimento della Fifa soltanto nel 1962, dopo l'indipendenza ottenuta proprio a spese dei francesi.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Baggio in tackle sul “Trap”: «Voglio il Mondiale, poi posso anche ritirarmi»

Giorgio Mora

BRESCIA Prima il vangelo del padre, poi la parabola del figlio. Da Mazzone a Roberto Baggio. I due sono legati da un filo sottile ma solido come l'acciaio. Una coppia come ce ne sono poche: irruente, sanguigno, multiforme l'uomo di Trastevere, tranquillo, avvolto in una sorta di pace buddista il fuoriclasse di Caldogno. Ed ecco allora che dopo lo show di Carletto sulla scena irrompe proprio lui, il Divin Codino. Non gesticola, Baggio, non tiene il proscenio come il suo dirompente allenatore, non alza mai i toni, ma scandisce bene le parole. Affinché tutti capiscano.

Casomai è agguerrito, mentre seduto nella sala stampa di Erbusco detta le sue impressioni su di sé e chi gli sta intorno. Come quando ribadisce che dietro l'angolo c'è il Mondiale, un appuntamento che lui vuole vivere da protagonista. «Voglio esserci, è l'ultimo obiettivo della mia carriera. Poi chiuderò». Sorpresa generale: ma come, proprio lui, l'emblema della saggezza tecnica applicata alla sfera di cuoio, che dice addio nel momento in cui tutto fila a meraviglia? Baggio corre come un ragazzino, lotta, torna a difendere e fa gol. Con la stessa regolarità di sempre. «Ci sono le motivazioni giuste, il fisico risponde. Fra dieci mesi non so. Chissà, potrei ricredermi, ma ora le cose stanno così».

Inizia sempre da lui Baggio, da un certo periodo a questa parte. Dal Mondiale, l'ultimo spettacolo planetario di una carriera luminosa. Non sarà un desaparecidos il Codino, ma piccolo principe e goleader in casacca azzurra. Al di là delle apparenze l'uomo infatti è testardo, si vede anche in campo quando s'arrabbia e lotta, quando sforna dal suo repertorio palloni

invitanti. Poi, finita la gara, torna il ragazzo di sempre. Abbassa persino lo sguardo se i suoi compagni - dopo il triplice fischio dell'arbitro - l'accolgono con un applauso negli spogliatoi. È successo col Lecce, nella terza di campionato. Era accaduto al San Paolo, l'anno scorso, quando con una magia a tempo scaduto salvò le Rondinelle da una sconfitta ormai certa.

Ma c'è di più. Perché il Mondiale è lontano. Oggi bisogna schierarsi. «Mazzone? Lo assolvo. Giusta o sbagliata che sia, la sua è stata la reazione di un uomo genuino». S'infervora il campione in difesa del suo allenatore. «L'avessi incontrato prima, la mia carriera sarebbe stata diversa, senza dubbio migliore. Sono a Brescia perché c'è lui». È un'altalena continua fra passato e presente, la conferenza stampa di Baggio. Ma c'è ancora tempo prima di pensare al dopo. A cosa succederà una volta smessa la maglia e i calzoncini. «Allenatore? Può darsi, ma non ho ancora deciso, dipende dalle motivazioni». Forse s'accorge d'aver esagerato a dettare l'addio al calcio giocato: troppo forte il richiamo del campo, e anche di una città che ormai l'avvolge in continui abbracci d'affetto fraterno. Ma Baggio non lo sa come diventa Brescia quando si parla di lui, una sorta di Napoli del Nord. Infatti, se ne sta

Mazzone? Lo assolvo e se lo avessi incontrato prima la mia carriera sarebbe stata diversa, migliore



Roberto Baggio, 35 anni il prossimo febbraio 288 gol in carriera, 175 in campionato

rintanato in un residence di Ospitaletto. Esce poco la sera, sta tranquillo con Iglu Tare e gli argentini, a parlare di caccia e ad ascoltare Springsteen. E così trascorrono le ore, nell'attesa della domenica.

È pure un Baggio ottimista: dopo le speranze mondiali e la difesa, sentita, accorata di Carletto, parla della squadra. «Con l'arrivo di Guardiola ci siamo rinforzati, ma non dobbiamo esaltarci troppo. Il nostro primo obiettivo è la salvezza». Per lo scudetto sono altre le candidate: «La Juve, certo, una sconfitta non pregiudica nulla». Ma il pensiero che rode, si capisce benissimo, guarda sempre di là dall'oceano, nella terra del Sol Levante. «Ci andrei pure a fare il portaborse». Parole dettate da un ragazzo vero, uno che sa ipnotizzare il mondo col pallone, e scansare gli eccessi del calcio con la stessa grazia con cui dribbla il terzino avversario.

dicono di lui

Totti: «Ok, ma patti chiari prima di partire»

La premessa è scontata («deciderà Trapattoni»), ma il messaggio di Francesco Totti è chiaro: se Roberto Baggio riuscirà alla fine a trovare un posto per i Mondiali, ci dovrà essere chiarezza assoluta sul suo ruolo per evitare problemi in seguito. «Non so se e in che modo Baggio accetterebbe di fare il ventitreesimo - ha detto Totti rispondendo a una domanda sull'ipotesi di convocazione dell'ex codino - l'importante è che tutto si chiarisca prima per non creare problemi dopo». Il riferimento è all'esperienza di Francia '98, quando dalla panchina la figura di Baggio creò pressione su molti attaccanti titolari. Agli ultimi Mondiali fu pesante - ha spiegato Fabio Cannavaro il difensore azzurro - E non tanto per Baggio in sé, quanto per gli altri. Del Piero era morto, la pressione si faceva sentire enorme, era terribile. Non era tranquillo e questo in campo si vide. Roberto è un campione, questo non si discute - sottolinea il difensore azzurro - ma questa nazionale ha un Totti in questo momento insostituibile per noi. Non so quanto sarebbe produttivo mettere i due uno a fianco all'altro. Certo Trapattoni saprebbe gestirla meglio - puntualizza Cannavaro - Del Piero è cresciuto e Totti è un campione formato: non ci sono giocatori di 23 anni come in Francia».

Questa volta, poi c'è anche la variante Giappone. Lo stesso Totti ammette che «l'Baggio è il più amato e susciterebbe molto entusiasmo». Quanto alla valenza tecnica, nessun dubbio può essere sollevato dal gruppo azzurro: «Uno così lo porteresti in qualsiasi posto», ammette Totti. «Se si presenta in questo modo di qui alla fine del campionato - aggiunge Cannavaro - perché non convocarlo? Quaranta o 18 anni, si va in campo per quello che si fa vedere».

«Ha classe, esperienza e in Giappone è un idolo», il giudizio di Toldo. Chiude Buffon: «Magari non ha i 90' nelle gambe, però poi se entra trova il grande colpo». Esattamente quello che penserebbero 45 milioni di tifosi-ct in Italia. E infine il giudizio di un ex azzurro: Giuseppe Signori che intervenne telefonicamente in una trasmissione dell'emittente romana Telelazio ha giudicato la nazionale del Trap troppo giovane e ha sostenuto a maggior ragione l'esigenza di portare ai Mondiali uno come Baggio.

Signori non sembra del tutto convinto dalla squadra azzurra guidata dal Trap che sabato affronterà l'Ungheria a Parma. «È un po' troppo giovane per un Mondiale - dice l'attaccante - ha giocatori d'esperienza, ma anche tanti giovani e quindi non è ancora pronta per puntare al titolo di campione del mondo».

La candidatura del senatore di An, Mariano Delogu alla presidenza della Federcalcio. E intanto Franco Carraro aspetta il nuovo statuto fatto su misura per la sua Lega

Come si occupa il Polo dello sport? Ma occupandolo!

Nedo Canetti

ROMA Ricordate l'autonomia dello sport? Era quella cosa messa in cima a tutti i pensieri dei dirigenti dello sport italiano. Guai a toccargliela, veniva (viene?) sbandierata in ogni occasione come il bene più prezioso. Quando un partito politico, mettiamo di sinistra, si azzardava ad avanzare un'ipotesi di riforma del movimento sportivo, subito dalle parti dei Palazzi (quello del Coni, in primis) si alzavano grida ed allarmi. «Arrivano gli sfasciacarrozze» era l'invocazione. Da Onesti a Carraro; da Gattai a Pescante; a Petrucci. L'ignominia maggiore? Il decreto Melandri. E i partiti della destra? Non c'era convegno nel quale non se ne sciacquassero la bocca. La parola autonomia fu il filo conduttore dello sport di Forza Italia, il cuore del manifesto sportivo elettorale di Silvio Berlusconi e Mario Pescante. Manifesto ricco di promesse e di buoni propositi. Hanno vinto le elezioni, sono andati al governo e tutti quelli che ci avevano creduto aspetta-

vano, da quelle parti, buone notizie. E invece...

Invece tutto quello che hanno fatto è un decreto sulla violenza negli stadi, che nemmeno sono stati capaci di votare al Senato perché - varata la legge sulle rogatorie per il Cavaliere - i senatori di maggioranza si sono dispersi, dimenticandosi di garantire il numero legale. E poi, forse, per il prossimo anno ci saranno duecento miliardi di elemosina per tappare qualche buco di quel colabrodo che è diventato il bilancio del Coni. Ma ora arriva la folgorante notizia. La Casa delle Libertà (con l'aiuto del governo?) ha finalmente risolto la crisi della Federcalcio che durava da una vita. Ha trovato il presidente, a lungo inseguito. L'ha trovato proprio in casa. È, tanto per garantire l'autonomia dello sport, un senatore di An, Mariano Delogu, già sindaco del Polo di Cagliari. È una vergogna. Una vergogna doppia, che calpesta proprio ogni autonomia, quando si annuncia, papale papale, che la scelta è frutto di un accordo tra i partiti della maggioranza governativa. A questo punto occorre parla-

re chiaro, fuori dai denti. Dobbiamo dire che il presidente del Coni ed attuale commissario della Federcalcio, Gianni Petrucci, ha dovuto ingoiare la pillola amara, e sottostare alla decisione politica e alla pressione dei partiti, per poter portare a casa i duecento miliardi promessi. È un caso che l'ultimo incontro col governo per avere lo sperato, sudato finanziamento, Petrucci lo ha avuto con Gianfranco Fini? Un ambasciatore da sempre ad avere le mani in pasta nel governo dello sport. Memore dei fasti sportivi del nefasto ventennio, sa quale formidabile serbatoio elettorale-clientelare sono le poltrone di Coni e Federazione, sa che sono da sempre luoghi del potere. Ha già piazzato qualche dirigente qua e là nel Palazzo, blocca, al ministero della Cultura (vigilante sullo sport), l'assegnazione della delega, in materia, a Pescante. Ha rivendicato, con Storace, posti di sempre maggiore responsabilità. Ed ora ha piazzato il colpo da maestro, la presidenza della federazione sportiva di gran lunga più importante. E Carraro? Carraro ambiva alla poltrona. Trovata la strada sbarrata, ha

provato a rinverdire un suo fedelissimo come Nizzola. Svanita anche questa possibilità, accusato dal Polo - con interpellanza parlamentare - di essere l'insabbiatore di ogni assemblea elettiva, ha trovato, manovrando, come sempre, tra un Palazzo e l'altro della politica e dello sport, la strada del compromesso. An si prende la Federazione, ma lui gli piazza, come manager, un altro suo fedelissimo, Lello Pagnozzi e, soprattutto, col nuovo Statuto della Federazione accaparra per la sua potente Lega professionisti, nuovi, più ampi poteri. Per l'organizzazione dei campionati, per la designazione degli arbitri, per l'indennizzo dei giocatori «prestati» alla Nazionale. E per altro ancora.

Un capolavoro, il nuovo Statuto. Permette a Delogu, bontà eccelsa dei compromessi, di essere eletto anche se non ha il consenso di tutte le componenti della Federazione (Lega A e B, Lega C, Lega Dilettanti, atleti e tecnici) come, invece, era finora necessario. Manovra perfetta. Il cerchio si chiude. Hanno tanto promesso di occuparsi di sport. Per ora lo stanno occupando.

Vicini: «Un politico e questo è sempre un po' un guaio» Gigi Riva: «Io lo conosco bene, è la persona giusta»

ROMA «La candidatura alla presidenza della Federcalcio del senatore Delogu? L'abbiamo appresa dai giornali, ma non posso commentare ipotesi o candidature non ufficiali». Lo ha detto il presidente dell'Associazione calciatori italiani (Aic) Sergio Campana. «Il presidente dell'associazione allenatore Azeoglio Vicini non boccia a priori il nome emerso dopo i colloqui di ieri in Federcalcio per risolvere l'attuale vuoto di potere, ma invita a non anticipare i tempi. «Prima di votare il presidente - dice l'ex ct della nazionale - bisogna votare i cambiamenti dello statuto. Mi sembra che tutti diano per scontato che venga approvato: può darsi, ma non è detto e poi noi non abbiamo ancora ricevuto alcuna bozza su cui poterci esprimere». Ultima

considerazione sulla candidatura Delogu. «Ha una provenienza politica (è senatore di AN n.d.r.) - dice Vicini - e questo è sempre un po' un guaio. Un guaio che si sono andati a cercare coloro che hanno rinviato troppe volte le elezioni». Piace a Gigi Riva, l'idea di Mariano Delogu alla presidenza della Federcalcio. «Lo conosco più come uomo di sport che come politico; ma in Federcalcio c'è stato anche per altri ruoli, e sono sicuro che potrebbe fare benissimo il presidente». Riva conosce Delogu dai tempi del suo Cagliari: l'attuale candidato alla Figc era consigliere del club sardo quando “rombo di tuono” giocava, poi nei sei anni di presidenza tra fine anni settanta e inizio anni Ottanta Riva ricoprì il ruolo di direttore generale con Delogu.